Durante l'ora di astensione proclamata dalla Federazione unitaria

Assemblee nelle fabbriche con lavoratori e agenti di polizia

Si fermano 19 milioni di tutte le categorie ad eccezione dei ferrovieri - Scheda: lo sciopero dimostra che tutto il movimento sindacale reclama la riforma

ROMA — Oltre 19 milioni di lavoratori effettueranno stamani, in tutta Italia, un'ora di sciopero, dalle 10 alle 11, per sollecitare la riforma della polizia, fondata su un rinnovato ordinamento civile, su un diverso rapporto con la società civile e con le istituzioni democratiche e che garantisca la libertà di associazione sindacale per tutti i poliziotti. Allo sciopero — proclamato dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL — sono interessati i dipendenti della industria, agricoltura, pubblico impiego, credito, servizio e trasporti (compresi gli autoferrotranvieri), gli autotrasportatori, i marittimi, i portuali e i lavoratori del trasporto aereo, che a Roma sospenderanno le attività per due ore: dalle 10 alle 12 a Fiumicino e dalle 14 alle 16 a Ciampino. Dallo sciopero sono stati esclusi i ferrovieri addetti alla circolazione dei treni, per non intralciare ulteriormente il traffico e per non «confondersi» con i sindacati «autonomi», che in questi giorni stanno attuando forme di lotte gravemente dannose per i viaggiatori.

«Lo sciopero di oggi, che non ha precedenti in Europa — dice il compagno Rinaldo Scheda, segretario della CGIL — mette in evidenza due fatti di grande rilievo: in primo luogo che la riforma della polizia non sta a cuore solo agli appartenenti al corpo di PS, ma è rivendicata dall'insieme del movimento sindacale che la considera un avanzamento e un potenziamento delle strutture democratiche del Paese. In secondo luogo lo sciopero dimostra il grado di unità che si è realizzata tra la classe lavoratrice italiana e le forze di polizia. Un avvenimento come quello di oggi — conclude Scheda — non soltanto è un fatto di grande significato politico democratico, ma dimostra che la lotta per la riforma della polizia poggia sul sostegno convinto di milioni di lavoratori, impegnati a difendere lo Stato democratico contro le forze eversive e contro quanti tentano di turbare la convivenza civile del nostro popolo».

Durante lo sciopero di oggi sono in programma centinaia di assemblee, con la presenza di rappresentanti della PS. Ne citiamo alcune. *Genova*: Ramo industriale del porto (ci sarà il maggiore Forleo); Italcantieri (commissario Minerva), Ansaldo, C.M.I. e Banco di Roma (Valente). *Torino*: incontri fra lavoratori e poliziotti avranno luogo nelle varie Sezioni FIAT, alla Olivetti, alla Pirelli, alla Michelin e in altre aziende. Decine di incontri sono previsti a Milano e in Lombardia, a Napoli e in Campania e in tutte le città della Sicilia, alle OMECA e alla Liquigas di Reggio Calabria. I membri dell'Esecutivo nazionale del Comitato di PS prenderanno parte alle assemblee dell'Italcantieri di Trieste (La Corte) e di numerose aziende romane fra cui: SIP (guardia Fortunato Fedele), aeroporto di Fiumicino (commissario capo Ennio Di Francesco), CNR Casaccia (assistente Maria Adelaide Colombo), CNR Frascati (guardia Riccardo Miani), Ostia, assemblea in piazza (appuntato Enzo Giordani); Ministero dell'Interno (Lai della CGIL).

Alla vigilia dello sciopero — deciso, sarà bene ricordarlo, dal direttivo della Federazione unitaria alla unanimità, con il solo voto contrario di due esponenti della minoranza CISL, Sartori e Mazzi — la segreteria della DC ha diramato una nota, che contiene una critica assai pesante alle Confederazioni, accusate di attuare «una forma di pressione sul Parlamento, in merito ad un problema, quello della forma da dare alla rappresentanza sindacale delle forze di polizia che è politico e che presenta — si sostiene — delicati risvolti di natura istituzionale».

Ma l'aspetto più grave della nota riguarda i contenuti della riforma della polizia. Rendendo esplicite ed ufficiali certe proposte ventilate qualche giorno fa — e che parevano rientrate a seguito della generale ostilità con cui erano state accolte — la nota afferma che la DC ritiene che, mentre il tipo di professionalità «richiesta per alcune funzioni (informative, investigative, di polizia amministrativa e di direzione dei servizi di ordine pubblico) può essere meglio soddisfatta in una organizzazione di tipo civile», per altre attività (polizia stradale, ferroviaria, di frontiera e interventi per la tutela dell'ordine pubblico, e cioè i reparti celeri) «non può farsi ricorso che ad una organizzazione militare».

La DC propone in sostanza — rimettendo in discussione il lavoro di otto mesi sul piano parlamentare e rimangiandosi gli impegni solennemente presi — di spezzare in due il corpo; cosa che determinerebbe una profonda confusione all'interno della PS e aggraverebbe i problemi oggi esistenti anche sul piano funzionale e della efficienza. Da questa assurda proposta la DC fa discendere un aperto ricatto. «La scelta del modello organizzativo per tutelare gli interessi del personale di polizia — dice infatti la nota — non può non essere condizionata dal riconoscimento o meno dell'esigenza di una organizzazione militare per l'espletamento di alcuni compiti di polizia».

L'assemblea di Montecitorio ha, intanto, concesso una proroga di 4 mesi alla commissione Interni per approntare il testo unificato sulla riforma della PS.

s. p.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi martedì 20 dicembre.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domani mercoledì 21 dicembre alle ore 16,30.

* * *

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi.

Interventi per agricoltura e zootecnia

Oggi il Senato vota la legge «quadrifoglio»

Il provvedimento stanzia 7.000 miliardi secondo il testo approvato alla Camera

ROMA — La legge che stanzia oltre settemila miliardi per interventi pubblici pluriennali in quattro importanti settori dell'agricoltura — zootecnia, orto-floro-frutticoltura, forestazione e irrigazione — e che viene più semplicemente chiamata «quadrifoglio», è stata esaminata ieri dal Senato nel testo già approvato dalla Camera. Il voto definitivo è previsto per oggi.

Si tratta di un provvedimento riformatore di rilevante valore politico perché, attuando gli accordi programmatici per la parte relativa alle questioni agricole, esprime la volontà delle forze democratiche del Parlamento di aprire una nuova fase dell'intervento pubblico in agricoltura. Questo intervento viene allargato in misura consistente — oltre settemila miliardi, appunto — con una riserva minima del 40% per il Mezzogiorno; inoltre, si introduce il criterio della programmazione, finalizzando gli investimenti a interessi generali; infine, viene riconosciuto il ruolo primario delle Regioni (in linea con la legge 382), le quali all'interno di un piano generale potranno predisporre programmi regionali coordinati da un nuovo organismo interministeriale, il CIPAA, costituito nell'ambito del CIPE.

In concreto gli interventi agiranno nei singoli settori nel seguente modo:

ZOOTECNIA — La normativa riguarda tutto il comparto zootecnico: sviluppo del foraggio e dei mangimi, in collegamento con i futuri provvedimenti in materia di recupero delle terre incolte e dei terreni cosiddetti marginali, nonché delle colline e delle zone di montagna.

ORTO FLORI-FRUTTICOLTURA — Sviluppo e razionalizzazione della produzione con l'obiettivo di migliorarne la qualità e quindi di difendere e aumentare il reddito contadino anche mediante lo sviluppo verticale del processo di trasformazione e commercializzazione, con una visione unitaria tra le forze associate dei contadini e l'intervento delle aziende a partecipazione statale.

FORESTAZIONE — Trasformazione del patrimonio boschivo nazionale per ottenere una produzione maggiore e più qualificata di legname da utilizzare nell'industria del legno e concorrere al risanamento dell'assetto idro-geologico del paese.

IRRIGAZIONE — Anche se sarebbe stata necessaria una più pronta utilizzazione degli stanziamenti, sono previsti interventi per le esigenze produttive e idrogeologiche e una regolamentazione per garantire un uso dell'acqua per scopi plurimi e non solo o prevalentemente per le industrie.

Il dibattito, pur con alcune riserve e osservazioni critiche, ha fatto registrare un generale consenso. Per il gruppo comunista il compagno Walter Chielli ha espresso un giudizio positivo, affermando che si tratta di una legge valida, la cui efficacia tuttavia deve essere garantita nel quadro più ampio del piano agricolo alimentare.

co. t.

Gravissima la situazione idrica a causa della siccità

A Palermo ormai l'acqua si vende a «borsa nera»

50 mila lire per rifornire un condominio - Si tarda ad emettere un provvedimento di requisizione dei pozzi

Dalla nostra redazione

PALERMO — Mille litri di acqua 10.000 lire. A Palermo siamo già alla «borsa nera» per avere in casa una minima quantità d'acqua dopo quasi dieci mesi di pressocchè totale siccità. I bacini sono ormai quasi estinti, la neve caduta in questi giorni sulle Madonie non è per nulla sufficiente a ricostituire le scorte.

Dall'invaso dello Scanzano e dal lago artificiale di Piana degli Albanesi già da alcuni giorni si tira fuori acqua mista a terriccio. «A fine mese — ha dichiarato il direttore AMAP, l'azienda municipalizzata dall'acquedotto — saremo costretti a chiudere questi bacini». Il risultato sarà: altri 450 litri d'acqua al secondo in meno. La disponibilità per abitante scenderà al di sotto di 160 litri, quando in media ce ne vorrebbero almeno 400.

In questa situazione di estrema emergenza si tarda ancora a prendere un provvedimento, seppur limitato, di requisizione dei numerosi pozzi scavati da privati, spesso senza alcuna autorizzazione, e che sono anche una delle cause del progressivo depauperamento e dell'inquinamento delle falde nel sottosuolo di Palermo. Il PCI ha posto il problema della crisi idrica tra gli argomenti prioritari della trattativa in corso per la soluzione della lunga paralisi amministrativa al Comune.

Intanto alcuni proprietari dei pozzi privati hanno colto la palla al balzo per allestire un «servizio» di autobotti che fornisce l'acqua a 50 mila lire a viaggio ai condomini assetati. Naturalmente non c'è nessuna garanzia che sia acqua pulita e potabile.

Per fronteggiare in qualche modo la «grande sete», che stavolta colpisce Palermo anche in inverno, si avanzano proposte-tampone. Una di queste è l'utilizzazione delle acque del fiume Oreto, ma che sono a vista d'occhio fortemente inquinate. Per renderle potabili dovrebbero essere sottoposte a complicati e costosissimi procedimenti chimici. Si era pure pensato, ma la proposta è stata scartata per precedenti esperienze fallite, a bombardare le nubi con speciali reagenti, capaci di far piovere.

Un respiro di sollievo, ma purtroppo non di immediato effetto, viene dalla notizia che il Consiglio di Stato ha sospeso l'efficacia della sentenza con la quale il tribunale amministrativo del Lazio aveva bloccato i lavori di costruzione e posa della conduttura che, secondo i progetti, porterà a Palermo 28 milioni di metri cubi d'acqua dal fiume Jato.

L'opera doveva essere ultimata proprio in questi giorni, ma una guerra per l'appalto, ingaggiata dal consorzio AYPPA, guidato dal «re della cazzuola», l'impresario romano Manfredi, ha congelato per oltre tre mesi i lavori. Si è arrivati pure al licenziamento di 600 operai. Solo l'altro ieri l'annuncio ufficiale che i cantieri riapriranno a gennaio.

Troppo tardi per la gravissima crisi idrica della città, dove ormai interi quartieri — soprattutto quelli serviti dalle diramazioni delle condutture centrali — sono a secco da settimane. Accese manifestazioni hanno punteggiato gli ultimi giorni, con blocchi stradali nelle zone popolari.

s. ser.

Convegno su Gramsci: un inserto di «Rinascita»

ROMA — Il recente convegno di Firenze sul tema: «Politica e storia in Gramsci» si è caratterizzato — per il livello degli interventi e la profondità della riflessione — come uno dei più rilevanti contributi collettivi alla comprensione del pensiero del grande dirigente comunista. Il prossimo numero di *Rinascita* — in edicola il 23 dicembre — ospiterà un inserto speciale («Gramsci: politica e storia») con le relazioni di Nicola Badaloni, Eric Hobsbawm e Valentino Gerratana, e una esauriente selezione degli interventi. Sulle pagine della rivista, inoltre, un editoriale di Gerardo Chiaromonte sulla situazione politica.

Il capitano Margherito interrogato dagli operai dell'Alfa Romeo

«Avete anche voi il sindacato giallo? Però dovreste farvi sentire più spesso»

Due ore di dibattito nel capannone dei gruppi-motore di Arese - All'incontro hanno partecipato 2.000 metalmeccanici - «E' importante che la PS cambi»

Dalla nostra redazione

MILANO — Ore 9, assemblea generale. La fabbrica è l'Alfa Romeo di Arese, venti minuti di macchina da Milano attraverso una nebbia che si taglia col coltello. Il luogo di riunione è il solito: l'enorme capannone del reparto gruppi-motore. Tema: lo sciopero per il sindacato di polizia. O meglio, uno dei temi. L'Alfa Romeo vive giorni difficili. Da mesi è in corso una durissima vertenza aziendale e, ci dice un sindacalista, «non si cava un ragno dal buco». La direzione si è chiusa a riccio, risponde no a tutte le richieste o pone condizioni inaccettabili. Si parlerà anche di questo, ovviamente: investimenti, programmi produttivi, organizzazione del lavoro. Il fronte è ampio e bisogna reggere su tutta la linea.

I lavoratori arrivano alla spicciolata. Il capannone si riempie. Si riempie la piramide di cassoni alle spalle del palchetto. Qualcuno si inerpica sui tralicci di ferro, in mezzo ai containers. Ci saranno duemila persone.

Cominciamo? Cominciamo. Manca il rappresentante della FLM nazionale («Non arriverà. L'aeroporto di Linate è chiuso per nebbia. Dobbiamo fare senza di lui»). Manca il capitano Margherito, quello del 3. celere di Padova che hanno mandato sotto processo per insubordinazione («Chissà, forse i treni. Lo sapete compagni che i trasporti sono incasinati per gli scioperi degli autonomi»).

Si comincia, sperando che il rappresentante del coordinamento per il sindacato di PS arrivi nel frattempo. Dopotuto è lui l'ospite d'onore.

Parla un rappresentante dell'esecutivo del consiglio di fabbrica. La vertenza: è a un punto morto. La direzione aziendale subordina l'apertura di trattative serie alla garanzia di una tregua sindacale di 3 anni. Una specie di camicia di forza.

Sindacato di PS. La proposta è questa: prolungare di un'ora l'assemblea, e lo sciopero farlo subito. Tutti d'accordo? Tutti d'accordo. «E' una scelta importante — dice il rappresentante dell'esecutivo — il sindacato di polizia fa paura a molti. Non a caso proprio nei giorni scorsi, a ridosso di questo sciopero, hanno di nuovo giocato l'arma della divisione, scagliando i poliziotti contro gli operai a San Donà e qui a Milano, contro quelli dell'UNIDAL».

E Margherito? Ancora non c'è. Certo gli hanno bloccato il treno. Sale un operaio e attacca i sindacati autonomi: «Ecco le conseguenze di certi scioperi organizzati contro i lavoratori». I danni provocati dalle agitazioni selvagge della FISAFS, per la verità, vanno ben oltre il mancato arrivo del capitano del 3. Celere. Ma nel conto entra anche questo.

Sale un altro operaio. Ha una cinquantina d'anni, parla con uno spiccato accento sardo: «E' importante che la polizia cambi davvero. Mi ricordo una volta. Andavi in piazza e li averi contro. E magari ti trovavi faccia a faccia con i tuoi paesani che ti picchiavano con il manganello con dentro i tondini di ferro... perchè avevano i tondini di ferro, è stato proprio Margherito a denunciarlo...».

Ancora qualche intervento. Si parla anche dei problemi produttivi dell'azienda, o della tredicesima il cui pagamento è stato per molti giorni in forse.

Arriva Margherito, finalmente. Sale sul palco, si scusa: la nebbia, un incidente ha bloccato il traffico sulla tangenziale. Gli autonomi, una volta tanto, non c'entrano.

Il capitano del 3. celere parla brevemente. Dice che l'evento è di straordinaria importanza, che è la prima volta che in un paese occidentale i lavoratori scendono in sciopero per appoggiare le rivendicazioni dei poliziotti. Spiega in sintesi i punti qualificanti della sindacalizzazione: possibilità di aderire alle confederazioni, smilitarizzazione totale del corpo. Critica duramente la proposta democristiana. Anche lui parla dei tentativi di divisione in atto. Dice che «lavoratori e poliziotti, insieme, devono sentirsi impegnati ad entrare nel cuore dello Stato per trasformarlo». Legge la mozione che gli agenti di PS hanno diffuso dopo i fatti di San Donà. Uno scrosciante applauso accoglie le sue parole. «Bene — dice il rappresentante del consiglio di fabbrica — diamo per approvata la mozione dei poliziotti di Venezia anche qui all'Alfa di Arese».

L'assemblea continua. Si parla ancora del sindacato di PS, della vertenza aziendale, dei problemi produttivi, della tredicesima.

Dieci minuti prima delle 11 la riunione si chiude. Bisogna tornare al lavoro. Decine di operai si stringono attorno a Margherito. Hanno molte domande da rirolgergli: «E' vero che anche tra voi c'è un sindacato giallo?». «E' vero che esistono le squadre speciali che si infiltrano nelle manifestazioni per provocare?». «Dovreste farvi sentire più spesso voi della polizia. Se ne sentono tante e non sempre si sa che cosa pensare».

E' vero. In fondo anche in quest'assemblea, il tempo per discutere del sindacato di polizia non è stato molto. I problemi erano tanti e non sempre è facile capire tutto, mentre ci si batte per tutto. Anche due ore di dibattito di ieri sono servite a capire quanto le distanze sono state ridotte, quanto è già cambiato.

Massimo Cavallini

SALERNO — La folla di donne che ieri mattina ha invaso il tribunale per il processo

Il processo a 45 femministe

Salerno: tribunale «invaso» da una folla di donne

Definirono nazista un ultrà di destra: invocava la pena di morte per chi abortisce

Dal nostro inviato

SALERNO — Quarantacinque femministe sul banco degli imputati. Agostino Sanfratello, oscuro personaggio legato agli ambienti più ultrà della destra cattolica, la parte lesa. Tra gli *slogan* di centinaia e centinaia di ragazze e giovanissime studentesse provenienti da tutta la Campania, militanti della sinistra storica e non, è iniziato ieri a Salerno un processo che sta diventando una battaglia politica di grosse proporzioni.

I fatti. Nel marzo dell'anno scorso Agostino Sanfratello, contrattista al Magistero di Salerno per la cattedra di Pedagogia, gira per le parrocchie della provincia a mostrare filmati e a tenere conferenze antiabortiste. Scortato da noti mazzieri fascisti mostra feti abbandonati nella immondizia, aborti truculenti ed afferma persino — sostengono le femministe — che la morte può essere una giusta pena per il reato di cui si rende colpevole una donna abortendo. Le femministe denunciano il fatto con un manifesto affisso per tutta la città. In esso Sanfratello viene definito un «nazista». La reazione immediata è la querela di Sanfratello contro i collettivi femministi che firmano il manifesto. Di qui l'autodenuncia di 45 femministe che decidono di fare del processo un momento di mobilitazione e di lotta. E il progetto ha successo. PCI e PSI prendono posizione a difesa delle donne imputate (in numero consistente iscritte ai due partiti); la federazione CGIL-CISL-UIL fa sentire la sua voce contro «l'intolleranza e l'integralismo reazionario»; i consigli di fabbrica di dodici aziende salernitane pubblicano un manifesto. «Sanfratello è nazista — vi si afferma — lo dimostra quello che dice nelle sue conferenze. Adesso denunci anche noi se vuole». I «Cristiani per il socialismo» dichiarano di stare dalla parte delle femministe.

La massiccia partecipazione alla udienza di ieri è l'ultimo successo di una battaglia condotta in modo unitario e intelligente dalle femministe salernitane.

Sanfratello se ne deve essere accorto. Ieri al processo, mascella quadrata, capelli tagliati a zero, tentava di mascherare con un sorrisetto arrogante perennemente incollato sulle labbra il suo evidente disappunto.

E si che lui è abituato al clamore dei processi. E' stato il teste principale di uno dei più famosi dibattimenti della storia giudiziaria di questo dopoguerra: quello contro il filosofo Aldo Braibanti, accusato e condannato per plagio nei confronti del fratello di Sanfratello, Giovanni. In quella occasione Sanfratello accusò Braibanti di avere tentato il plagio anche con lui, senza riuscirci: Agostino Sanfratello, infatti, ha avuto un breve contatto con il Braibanti e la rivista «Quaderni piacentini». Dopo di che, con una brusca inversione di rotta, maturata nel periodo in cui ha frequentato l'istituto Scienza Religiosa alla Cattolica di Milano, passa alla destra estrema.

Dopo l'udienza di ieri — limitata ai preliminari — il processo riprenderà l'11 febbraio.

Antonio Polito

Dopo le sentenze per «finita locazione»

Proposte al governo e ai partiti per scongiurare 100 mila sfratti

Oggi verrà esaminata dalla Camera la proroga del blocco dei fitti

ROMA — La Camera esamina oggi la conversione in legge del decreto di proroga delle locazioni. Il governo ha chiesto lo spostamento della scadenza di altri due mesi (fino al 31 marzo) anche per avere la certezza che entro tale periodo venga approvata dai due rami del Parlamento la legge di equo canone. Beneficiano delle proroghe gli inquilini con un reddito annuo non superiore agli otto milioni.

Lo slittamento di due mesi della proroga del blocco dei fitti, dovrebbe consentire anche di spostare la graduazione degli sfratti. Il Senato ne aveva fissato l'ultimo limite entro il 31 ottobre '78. Questi sfratti si riferiscono a quelli per «finita locazione», perché quelli per necessità del proprietario, non essendo soggetti a proroga, sono comunque eseguibili.

Le sentenze di sfratto per «finita locazione» interessano almeno centomila famiglie e il Senato, in previsione dell'approvazione della legge di equo canone, ne aveva spostato le date di esecuzione.

Gli ultimi sfratti, cioè quelli divenuti esecutivi dal '76, non potranno godere dell'intero periodo di proroga (30 mesi più sei di graduazione) perché debbono essere eseguiti tutti entro dieci mesi. Che fare, allora? Per evitare che in attesa, o in pieno equo canone, vengano gettate sul lastrico centomila famiglie, il Sindacato unitario degli inquilini ha chiesto al governo ed ai partiti che siano conferiti alla magistratura poteri conciliativi per ottenere il proseguimento del rapporto di locazione, secondo le condizioni previste dalla nuova legge sugli affitti, sempre se nel frattempo non sia intervenuta la necessità del proprietario dell'abitazione di adibirla ad uso proprio.

Continuano, intanto, le prese di posizione di partiti, sindacati ed organizzazioni sull'equo canone. Pur non accogliendo tutte le proposte del sindacato — afferma il segretario generale aggiunto della FILLEA-CGIL (Sindacato degli edili) Valeriano Giorgi — la legge costituisce un notevole passo avanti verso la giusta regolamentazione del mercato dei fitti ed è la più avanzata soluzione legislativa in materia nell'Europa Occidentale.

Per il segretario della FILLEA, per evitare giudizi emotivi o affrettati si deve tener conto di alcuni fattori: se l'equo canone non viene approvato in tempi brevi, diventa sempre più probabile una definitiva dichiarazione di incostituzionalità del regime del blocco, che comporterebbe la completa liberalizzazione del mercato dei fitti, con effetti gravissimi per gli inquilini; il blocco e il conseguente altissimo livello dei fitti liberi, condiziona negativamente la mobilità territoriale della popolazione (il problema è drammatico per migliaia di giovani coppie).

La giunta esecutiva dell'Unione Piccoli Proprietari Immobiliari, pur manifestando la propria insoddisfazione, ha rilevato che sono stati accolti «*taluni dei principi fondamentali posti a base della propria linea*». La giunta dell'UPPI ritiene comunque positivo che sia «*definitivamente superato il regime del blocco e che sia stata assicurata al proprietario una procedura speciale per un sollecito rilascio dell'immobile per i casi di necessità*». L'UPPI ha anche respinto le dimissioni del segretario Giuseppe Mannino, il quale ha accettato di mantenere l'incarico.

Claudio Notari

Risoluzione presentata da PCI e PSI

Presidenza della corte dei conti: il governo informi il Parlamento

ROMA. — Si stringono i tempi per la nomina del nuovo presidente della Corte dei Conti, chiamato a succedere al dott. Eugenio Campbell il cui mandato è prossimo alla scadenza. La questione è di grande importanza poiché collegata al riordino e al corretto funzionamento di uno strumento essenziale per l'amministrazione dello Stato. Da qui l'esigenza di una seria verifica in Parlamento, come hanno sollecitato i deputati del PCI e PSI membri della commissione Affari costituzionali della Camera.

Una risoluzione — primi firmatari i compagni Caruso e Nilde Jotti per il PCI e il socialista Labriola — impegna infatti il governo «a fare tempestivamente conoscere i criteri che intende seguire per la nomina del nuovo presidente della Corte dei Conti, nonché a comunicare i nomi dei candidati con l'indicazione per ciascuno degli elementi che lo qualificano come idoneo alla alta carica».

Nella risoluzione si rileva che «la Costituzione richiede che sia assicurata l'indipendenza della istituzione e dei suoi componenti di fronte al governo, cui tuttavia compete di procedere alla nomina del presidente». I firmatari della risoluzione sottolineano che la nomina deve essere indirizzata su persona che «abbia dato prova di possedere in sommo grado senso di responsabilità, di equilibrio e di spirito di indipendenza».

Corrisponde infatti all'interesse pubblico che «la attività di controllo affidata alla Corte nella gestione del pubblico denaro sia esercitata col massimo rigore e con la massima serenità». Di qui la richiesta che mira ad impegnare il governo ad informare il Parlamento prima di assumere qualsiasi decisione.

OGGI ALLA CAMERA LA REPLICA DEL GOVERNO E DEL RELATORE

Sanità: si chiude la discussione generale

ROMA. — Giro di boa, oggi alla Camera, per la riforma sanitaria: con le repliche del ministro Dal Falco e del relatore Morini si conclude infatti questa mattina la discussione generale della legge di cui potrà quindi cominciare l'esame dei singoli articoli. Quando questa seconda fase potrà avere concreto inizio è tuttavia ancora incerto, dal momento che l'assemblea a Montecitorio dovrà sin da questa sera cominciare l'esame in via d'urgenza tanto per la proposta governativa dell'esercizio previsionale del bilancio quanto per la nuova proroga del blocco dei fitti.

A conclusione del dibattito sulla riforma, i comunisti avevano ieri posto due rilevanti problemi strettamente connessi al processo di profondo rinnovamento delle strutture sanitarie prefigurato dal provvedimento. Il Mezzogiorno e il personale. A questi temi era dedicato l'intervento del compagno Marraffini.

MEZZOGIORNO — Uno degli obiettivi della riforma è appunto quello di colmare il profondo divario nord-sud esistente anche in questo campo. Ma il problema non sarà chiuso con il voto della legge: sarà solo spostato su quel più avanzato terreno rappresentato dalla iniziativa per la definizione degli obiettivi (e della ripartizione delle disponibilità finanziarie) per la programmazione sanitaria nazionale, e dalla battaglia per vincolare non solo la Sanità ma tutti i settori di intervento (a cominciare da quello dei lavori pubblici) alle esigenze della perequazione ai più alti livelli dei presidi e delle attività di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione. E' su questi due terreni — ha sottolineato Marraffini — che l'iniziativa delle popolazioni e dei poteri locali del Mezzogiorno potrà e dovrà dispiegarsi con la massima ampiezza, proprio facendo leva sulla nuova realtà del servizio.

PERSONALE — I comuni si considerano importante elemento di supporto del servizio sanitario nazionale nuova normativa che consente di ricondurre ad unità operativa e ad omogeneità di rapporto di lavoro un altissimo numero di medici e paramedici, per giunta di provenienza così diversa (ex mutue, ospedali, ministeri, enti locali). E ritengono che la gestione unitaria di tutti i presidii sanitari, quale verrà garantita dall'USL, possa e debba essere un mezzo concreto per garantire l'estensione della pratica del tempo pieno, soprattutto ora che si andrà ad una integrazione dei servizi intra ed extra ospedalieri, e che le Unità hanno la possibilità di stabilire per quali servizi sia indispensabile il tempo pieno.

In questo quadro — ha precisato Marraffini — i comunisti considerano un primo passo verso la soluzione del nodo della libera professione (oltre l'orario di lavoro nell'USL) il fatto che il suo esercizio dovrà essere d'ora in poi disciplinato dalle legislazioni regionali, e dovrà tenere conto degli impegni imposti dal rapporto di lavoro dell'ente, e non potrà in ogni caso rappresentare elemento di mercificazione o di concorrenza con il SSN.

Prendendo spunto dalla questione del personale, Marraffini ha richiamato l'esigenza che si eviti qualunque forma di espropriazione delle competenze dei comuni, a cui toccherà la gestione delle USL. Sulla stessa questione è tornato anche il dc Vincenzo De Cosmo, il quale ha apertamente denunciato (la trasparente polemica con settori del suo stesso partito) il pericolo che con il pretesto della cosiddetta autonomia funzionale ed in realtà soggiacendo a spinte corporative e clientelari, si tenti di mantenere qualche forma di separatezza ai vari strumenti di intervento e i vari presidii. Niente di tutto questo deve avvenire — ha detto — qualunque giustificazione possa venire strumentalmente addotta.

g. f. p.